



La filatura della lana in un laboratorio del distretto tessile di Prato.

PICCOLE E MEDIE IMPRESE/1 | IL MINISTRO BERSANI STA RIDIMENSIONANDO TUTTI I PROGETTI DI TREMONTI

IL DISTRETTO S'È RISTRETTO

La commissione ministeriale, affidata all'economista Marco Fortis? Azzoppata. Le grandi facilitazioni in campo fiscale e sull'accesso al credito? Azzerate. Che cosa resta? Soltanto un regalo da 50 milioni.

di GIANLUCA FERRARIS

«Non è una rottura definitiva. Abbiamo solo bisogno di riflettere e di capire se è davvero questo ciò che vogliamo». Mercoledì 5 luglio, i rappresentanti dei distretti industriali italiani convocati a Roma dal ministro per lo Sviluppo economico, Pierluigi Bersani, devono essersi sentiti come quei fidanzatini abbandonati su due piedi da chi non ha neanche il coraggio di ammettere che l'idillio è finito. La promessa infranta, in questo caso, non riguarda un anello, ma qualcosa di ben più ricco: l'articolo 53 della Legge finanziaria 2006, che riformava competenze e prerogative dei 160 centri monoproduttivi del nostro Paese. Articolo che il nuovo esecutivo pare voler cestinare in toto (o quasi), gettando nello sconforto migliaia di imprenditori.

Nelle intenzioni del suo artefice, l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti, il progetto di riforma avrebbe dovuto dare fiato e competitività ai distretti, ga-

rantando loro personalità giuridica fiscale, tassazione unitaria e, soprattutto, migliori condizioni di accesso al credito, compresa la possibilità di emettere bond collettivi.

Per dare corso in tempi rapidi al provvedimento era stata istituita anche una commissione tecnica di 39 membri, presieduta dall'economista milanese Marco

Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison e grande esperto di economia industriale. Anche il ministro in pectore Pierluigi Bersani, in piena campagna elettorale, aveva riconosciuto nel «pacchetto» uno dei pochissimi «spunti felici» del periodo di Tremonti in Via XX Settembre.

MALINCONICO ARRIVEDERCI. Nelle scorse settimane, invece, il vento ha cambiato rapidamente direzione. Prima il trasloco della commissione dal dicastero dell'Economia a quello dello Sviluppo (come anticipato su *Economy* numero 28), poi le esternazioni attribuite allo stesso Bersani su quei provvedimenti («Sono strumenti inadeguati e superati da vent'anni») hanno spinto i vertici dell'organizzazione distrettuale a chiedere un incontro chiarificatore con il sottosegretario Paolo Giaretta, investito della questione. L'incontro si è chiuso con il malinconico arrivederci del 5 luglio: tutto sospeso, in atte-



Marco Fortis, a capo della commissione sui Distretti.

CHE COSA ACCADRÀ ALLA LEGGE 488 SUGLI INCENTIVI PER LE AZIENDE

Quasi 700 milioni di euro fino al 31 agosto. Poi si vedrà

Sarà soprattutto l'accessibilità del credito a mettere a dura prova la legge 488. Dopo due anni di sospensione, la norma è appena tornata in servizio nella versione modificata dal precedente ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Il cambiamento principale riguarda le caratteristiche dell'intervento pubblico in favore delle imprese: mentre in passato il ministero delle Attività produttive (oggi dello Sviluppo economico) interveniva interamente con finanziamenti a fondo perduto, ora i contributi puri e semplici incidono al massimo per il 50% dell'investimento complessivo (percentuale raggiungibile solo in Calabria, mentre nelle altre regioni la quota è significativamente minore). Il resto è fatto di crediti agevolati, che possono raggiungere al massimo il

25%. Il bando pubblicato nelle settimane scorse, e appena prorogato alla fine di agosto, vale 680 milioni di euro, che dovrebbero muovere risorse complessive valutate intorno ai 4 miliardi.

Il nuovo profilo della legge è in grado di incontrare le esigenze delle imprese? Il viceministro dello Sviluppo economico, con delega per il Sud, Sergio D'Antoni, è ottimista. «È ovviamente presto per tracciare un bilancio» dice a *Economy* «ma i primi segnali sono incoraggianti». Al momento non sembra in agenda un'ulteriore modifica delle regole. «Allo scadere del bando» prosegue D'Antoni «vedremo com'è andata, senza pregiudizi né in un senso né nell'altro. Se, come è auspicabile, il meccanismo funzionerà bene, conserveremo la 488 come l'abbiamo ereditata dal

precedente governo. Altrimenti introdurremo modifiche». La nuova 488, dunque, potrebbe essere uno dei pochissimi elementi di continuità in politica economica fra il governo attuale e quello precedente. Anche le imprese attendono di misurare l'efficacia della 488 rinnovata. Qualche apprensione, espressa finora in modo soltanto informale, riguarda il rischio di un'eccessiva macchinosità delle procedure da parte degli istituti di credito, che in passato gestivano le istruttorie per conto dello Stato, mentre ora assumono rischi in proprio. Un atteggiamento troppo prudente, fanno notare alcuni, rischierebbe di lasciare senza crediti i progetti più innovativi, di cui è meno facile valutare il rischio. Un'obiezione di

fronte alla quale D'Antoni allarga le braccia: «Con il nuovo meccanismo le banche sono chiamate a fare né più né meno che il loro mestiere. Ovviamente speriamo che lo facciano bene». (s.cav.)



Sergio D'Antoni, viceministro con la delega sul Sud.

sa di un più che probabile smantellamento della legge.

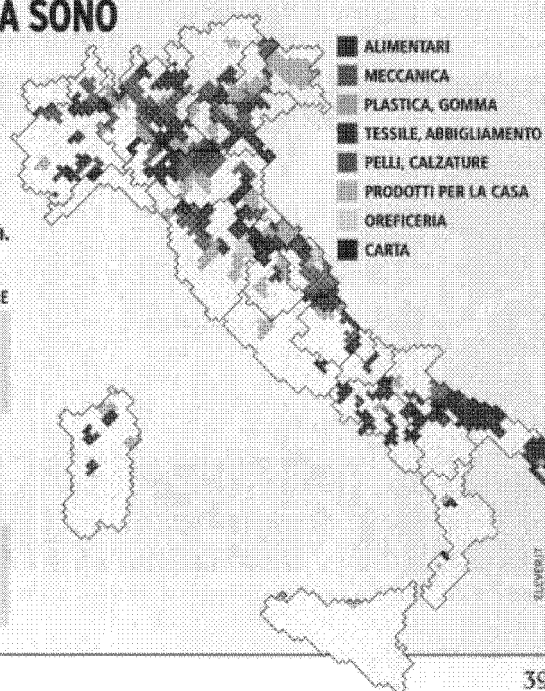
Secondo le indiscrezioni raccolte da *Economy*, sono due i fattori che avrebbero convinto il governo al repentino dietrofront. Il primo riguarda la tassazione concordata, che consentirebbe a imprese dello stesso distretto di godere di aliquote predeterminate in base alle stime di guadagno, analogamente a quanto accade con gli studi di settore. Ma di fronte agli ultimi dati macroeconomici (che evidenziano una forte crescita dell'export distrettuale, con punte del 26% nel Nord-Ovest) il viceministro con delega alle questioni fiscali, **Vincenzo Visco**, ha pensato che l'azzardo fosse più rischioso del previsto per le casse dell'erario.

Così il decreto attuativo del nuovo regime tributario, atteso a fine giugno, non è ancora arrivato. E probabilmente non arriverà più. «La materia va ripensata con più calma, soprattutto per quanto riguar- ▶

DOVE E CHE COSA SONO

A destra, la distribuzione dei 160 distretti italiani per specializzazione produttiva. In basso, i dati sull'esposizione finanziaria dei distretti in rapporto alla media italiana.

IMPRESE DISTRETTUALI	MEDIA IMPRESE ITALIANE
RAPPORTO DEBITI FINANZIARI/CAPITALE INVESTITO	
58,5%	48%
RAPPORTO DEBITI BANCARI/DEBITI FINANZIARI	
75,3%	65,3%
SOFFERENZE (RAPPORTO DEBITI FINANZIARI/MOL)	
13,5%	2%



► da il corollario fiscale» confermano a *Economy* dall'entourage di Bersani. «Stiamo lavorando a un provvedimento nuovo, che probabilmente vedrà la luce in settembre insieme con altre misure sulla competitività industriale».

I rappresentanti dei distretti, intanto, sperano che del nuovo schema sia mantenuta proprio la parte fiscale, data la stretta già operata da molte banche in vista di Basilea 2 e il loro livello di indebitamento.

COINCIDENZE SOSPETTE. Su questi due fronti dell'accesso al credito e del recepimento delle norme, del resto, stava lavorando anche la commissione **Monti**, non senza qualche tensione al suo interno. Ma tra i suoi compiti c'è anche quello di scegliere i tre «distretti pilota» per la sperimentazione delle nuove norme, che avranno in dote un contributo governativo (già concesso) di 50 milioni. Se composizione e compiti della commissione non saranno toccati dall'esecutivo, la decisione arriverà entro il 31 ottobre. E, secondo i soliti bene informati, potrebbe «premiare» in primo luogo gli insediamenti di Toscana ed Emilia Romagna.

La coincidenza è interessante: fino a pochi mesi fa, in *pole position* per il finanziamento parevano invece due distretti veneti e uno lombardo, i cui presidenti facevano bella mostra di sé tra la claque che a Vicenza aveva applaudito lo show confindustriale di Silvio Berlusconi. ■